La pubblicazione degli scritti teatrali

Il «fenomeno» Brecht

Una officina drammaturgica eccezionale per fecondità e vitalità di prospettive — L'incontro con la cultura italiana

Una scena di «Brotladen» (Panetteria) di Brecht rappresentata dal Berliner Ensemble

Con un senso di disagio e malcelata irritazione si deplora oggi in Italia da parte di molti intellettuali l'abnorme espansione del fenomeno Brecht con tutto il suo seguito di atteggiamenti alla moda e di formulari stereotipi Gli anni sessanta sono stati in vero profondamente caratterizzati dal moltiplicarsi degli spettacoli brechtiani non mi riferisco soltanto ovviamente agli allestimenti di grande rilievo a partire dalle memorabili edizioni strehleriane del 56 del '59 del 61 ecc ma soprattutto al consolidarsi e al diffondersi di una pratica teatrale strettamente legata o influenzata dai moduli della drammaturgia epica

In tutto questo fervore di attività particolarmente interessante specie se lo si considera in rapporto alla marcata politicizzazione dei gruppi sperimentali ai processi di aggregazione spontanea del teatro di base al formarsi di circuiti alternativi intrecciati con i programmi culturali dell'associazionismo democratico e degli enti locali di sinistra il rinvio a Brecht ha costituito in misura più o meno meditata o esplicita un punto di riferimento pressochè costante Si è cercato nell'elaborazione teorica del grande drammaturgo di Augusta l'ispirazione centrale dei criteri operativi della messinscena e al di là di questi un modo nuovo d'intendere la portata del mezzo teatrale concepito come luogo in cui l'esercizio dialettico della ragione s'innesta sull'analisi critica di un processo reale coinvolgente l'attività pratica degli uomini la problematizzazione dei loro rapporti sociali

Prezioso sostegno

Naturalmente in tutto questo vasto cantiere di sperimentazioni e di ricerche in tutto questo crescere e concrescere talora caotico rozzo e improvvisato di progetti alternativi e di formule popolari di spettacolo (dal cabaret singolarmente innovato nei moduli tematici al teatro di strada ecc) sono intervenuti processi di appiattimento ideologico e artistico di tipicizzazione rigidamente schematica di semplificazione precettistica mentre — per altro verso — non sono mancate contaminazioni sospette con forme scadute o irrazionalistiche del teatro d'avanguardia innesti a sfondo consumistico piccolo borghese di psicologia comportamentale sullo svuotamento antimaterialistico del principio dello «straniamento»

La linea di ricezione del metodo brechtiano nella pratica teatrale si è intrecciata con altre rispondenti a suggerimenti e obiettivi anche radicalmente diversi nel quadro di una neoavanguardia singolarmente composita e fluttuante che va dagli esiti allegorizzanti della scena post attaudiana ai montaggi del teatro documento alle tecniche del la drammaturgia behaviorista o del teatro povero d'ascendenza grotowskiana Sta di fatto tuttavia che l'assunzione del brevi ario epico brechtiano a modello di teatro politico ha significato in linea generale una possibilità effettivamente praticabile d'intervento critico sui problemi di fondo della società Le contraddizioni dell'*establishment* capitalistico vengono così trasferite nelle forme di un linguaggio teatrale al quale la poetica dello «straniamento» offre un prezioso sostegno dialettico in una complessa scala di gradazioni dalla satira politica al grottesco alla emblematizzazione didattica Sarebbe quindi estremamente istruttivo tentare un'approfondita valutazione dei significato e dei modi dell'influenza di Brecht con tutte le sue distorsioni nella cultura italiana degli anni sessanta senza accontentarsi di deplorare la canonizzazione di un Brecht ridotto a «simbolo della vera letteratura marxista impegnata» (M Castri) o senza abbandonarsi al risentimento con cui certi intellettuali di raffinata educazione umanistico borghese si preoccupano di alzare un argine alla insulsa ma — perchè no? — anche un tantino imbarazzante moda del «brechtismo» con fugaci quanto ingannevoli riscoperte o strategie di «sostituzione»

La questione è tanto più importante se si riflette alle differenti vicende che hanno caratterizzato ad esempio la presenza di Brecht nella German a occidentale dove la cultura borghese con punte reazionarie più o meno dissimulate si è stoltzata in vario modo dopo gli squallidi vaniloqui denigratori di un Otto Mann o di un Wolfgang Rothe d'integrare il discorso brechtiano in una generica letteratura del dissenso o della provocazione sospesa a mezz'aria tra opposte ideologie e relegata in definitiva in quel limbo teorico dove si condannano equanimemente gli orrori del capitalismo e le nefandezze dell'ortodossia marxista solo per offrire un puntello tanto più saldo al potere borghese di classe In questa prospettiva si è cercato — com'è noto — di opporre al marxista Brecht il poeta universale ed eterno cercando nella sua biografia intellettuale i segni di sconforto i tentennamenti gli alibi le lacerazioni così da propagandare un Brecht ora radicale di sinistra ora eretico del comunismo alla stregua dei suoi maestri Korsch e Sternberg (Esslin e in modi diversi W Jagg) ora utopista sociale venato di motivi cristiani (Klotz Hinck) vittima di inguaribili tentazioni idealistico storiciste (Detlev Müller) Un capo scuola delle più avvertite operazioni critiche intese a rescindere il cordone ombelicale che lega Brecht al marxismo e alla classe operaia è senz'altro Reinhold Grimm che rappresenta forse il più maturo tentativo sistematico di *neutralizzazione* del Brecht comunista mediante il suo incapsulamento in una contraddittoria dinamica psicologico esistenziale a cui la concezione marxista offrirebbe una sorta di tragica compensazione ideologica

La pubblicazione einaudiana degli *Scritti teatrali* con una introduzione di Emilio Castellani (Torino 1975 L 18 000) ha il grande merito di presentare al lettore italiano un vastissimo materiale teorico sperimentale raccolto in tre volumi Essi comprendono opportunamente selezionati e distribuiti appunti di taccuini critiche teatrali risposte a interviste o inchieste articoli di giornale discorsi radiofonici conversazioni aforismi discussioni critiche indicazioni scenografiche e di regia saggi e abbozzi di saggi Di sottolineare ulteriormente le note i diammi contenute nel terzo volume l'importanza della prima versione integrale dello *Acquisto dell'ottone* 1937 1951) una serie di dialoghi «galileiani» rimasti allo stato frammentario ma carichi di una straordinaria potenza ironico dialettica Siamo di fronte ad un officina drammaturgica eccezionale per fecondità e vitalità di prospettive che si estende in una ampia gamma di proposte di procedure d'analisi e di raccordi metodologici dalle tecniche di secolarizzazione del «culturale» al lavoro di scardinamento dei cosiddetti «valori essenziali» attraverso una fitta rete di indicazioni e annotazioni teoreticamente innervate in un grandioso progetto di fondazione

Il rapporto con l'avanguardia

Questi *Scritti teatrali* costituiscono un occasione preziosa per ritornare sul tema ormai da tempo al vertice dei problemi emergenti dalla ricezione italiana di Brecht e per alimentare a livello critico altrettanto drammaturgico la discussione ancora aperta sul teatro epico dialettico e politico e sul complicato rapporto che lega e al tempo stesso divide Brecht dalle avanguardie

Sotto quest'ultimo riguardo il punto di maggior rilievo sta nella questione della incidenza o del collegamento di forme e procedure tecnico formali della drammaturgia epica con il materialismo marxista Osserva Castellani che dal lavoro in comune con Piscator vennero rafforzandosi in Brecht le sue «convinzioni» sulla necessità di «nuovi contenuti capaci di portare avanti e politicizzare quella forma di teatro epico lasciata in eredità dal naturalismo e dall'espressionismo [ ]» (vol I p XIII)

La forma epica

Ma se si considera quanto ebbe a confessare lo stesso Brecht in un colloquio con E Schuhmacher — «Devo ammettere che non sono riuscito a chiarire come l'elemento epico del mio teatro sia una categoria del sociale e non dell'estetico formale» — ci si potrà forse rendere conto che almeno nelle intenzioni dello stesso Brecht (ma secondo me non soltanto in queste) la forma epica non ha bisogno di essere «politicizzata» poichè nel modo in cui è strutturalmente assunta sul piano dialettico (già prima quindi della posteriore distinzione tra teatro epico e teatro dialettico) essa è già *politica* Si collega cioè proprio nella sua ossatura didattica e nella sua ricognizione critica al marxismo concepito come un modo specifico (scientifico) di vedere e di giudicare la realtà degli antagonismi di classe Del resto la stessa relativizzazione epica del fatto teatrale lo stesso ribaltamento di funzioni degli strumenti operativi della messinscena non risponde a un punto di vista esclusivamente estetico come avviene quando è la meta categoria antiumanistica del «negativo» ad articolare questo ribaltamento Il punto di vista nel Brecht pervenuto al marxismo è quello del proletariato in quanto è questo l'unico punto di riferimento in rapporto al quale è possibile costituire la funzione epica del teatro come funzione sociale potenzialmente rivoluzionaria come dislocazione cioè del centro di gravità dalla chiusa tendenzialmente assolutizzante proiezione del reale nel teatro individuale della coscienza al movimento critico oggettivo di una *coscienza di classe* in cui tutti i processi sociali (di repressione di occultamento di mistificazione ideologica di sfruttamento ecc) vengono dialettizzati e poreiò stesso resi trasparenti e modificabili «Sotto il processo sta ancora un altro processo — dirà Brecht — Il processo esposto sulla scena non racchiude da solo la chiave»

Se nel soggetto sociale si pone concretamente l'autentico tema drammatico con il conseguente superamento della dicotomia attore spettatore è la stessa forma epica (brechtiana) del teatro a stabilirsi come *esperimento sociale* o meglio come storicizzazione di un contesto percorso orizzontalmente da quel piacere artistico del mutamento che è piacere dialettico perchè per esso le situazioni rappresentate si danno come «problemi» e le proposizioni individuali come parabole

In questa prospettiva si può comprendere quanto sia illusorio e mistificante il tentativo di strappare Brecht alla sua pluralizzante «inefficacia» di «classico (M Fisch) solo mercè una radicalizzazione anarchico piccolo borghese del messaggio politico o l'assolutizzazione delle procedure formali (epiche) dell'avanguardia In realtà quel che v'è di veramente «paralizzante» in Brecht per i suoi critici borghesi e soltanto per loro è il piano di rovesciamento su cui si gioca il senso dell'uomo nel microcosmo sociale del teatro vale a dire quel progetto umanistico radicalmente antiklassico per cui l'uomo non ridiventa uomo uscendo dalla massa bensì entrando nella massa

Ferruccio Masini

La crisi del PSDI dopo il 15 giugno / 2

LA RIVOLTA DELLA PERIFERIA

Le adesioni di socialdemocratici alle amministrazioni di sinistra sono state il segnale del fallimento della linea politica tanassiana - Le ritorsioni disciplinari hanno alimentato il fenomeno della dissidenza - «Un partito ammalato di una grave malattia senile: l'antisocialismo» - La nascita a Milano del MUIS - Il ripudio del «complesso anticomunista» proclamato da Galluppi

All'indomani del 15 giugno la segreteria del PSDI nel suo primo accorato pronunciamento sull'esito del voto introduceva la direttiva alle proprie organizzazioni di partecipare esclusivamente a maggioranze di centro sinistra La cosa era messa lì si può dire più formale in quanto non c'era nel momento chi supponesse che le organizzazioni socialdemocratiche locali si potessero orientare diversamente se si escludeva l'ipotesi di giunte con la sola DC sempre considerate coerenti con lo «spirito» se non con la forma della collaborazione quadripartita

Durante il mese di luglio cominciarono a circolare notizie episodiche di amministrazioni di sinistra in piccoli centri cui il PSDI locale dava la propria adesione o il proprio appoggio Ancora niente di rilevante Finché giunse il 31 luglio Al Comune di Milano la più grande città italiana che avesse rinnovato la propria amministrazione si verificava il colpo di scena della elezione del sindaco socialista da parte delle sinistre di tre consiglieri del PSDI su cinque e di altri due consiglieri rimasti per il momento anonimi Poi la cosa si ripeté per l'elezione della giunta e tutto divenne esplicito nell'esecutivo comunale entravano assieme a comunisti e socialisti i dissidenti del PSDI e due democristiani Il fatto fece sensazione per la sua atipicità provocando puntualizzazioni anche da parte comunista Ma a noi esso interessa qui dal punto di vista socialdemocratico Cosa era successo?

La rappresentanza socialdemocratica milanese era uscita dimezzata dal voto Un cospicuo gruppo di quadri e di eletti capeggiato da Gian Paolo Pillitteri (un giovane che era già stato assessore alla cultura e che due anni prima aveva contribuito alla costituzione della giunta di sinistra a Pavia) volta le spalle al PSDI «un partito ammalato di una grave malattia senile l'antisocialismo» e fonda il Movimento unitario d'iniziativa socialista (MUIS) Grande è lo sconcerto nel partito volano parole grosse Ma non per caso il residuo gruppo dirigente milanese non se la sente di scatenare una campagna di ritorsioni anzi il 4 agosto il PSDI si astiene ufficialmente nell'elezione della giunta di sinistra alla Provincia e partecipa al confronto programmatico coi comunisti per la Regione

Il fatto di Milano allarma profondamente la segreteria nazionale che comprende come non si tratti di un episodio isolato Punta i piedi sul piano disciplinare e dà inizio a una fitta sequenza di ammonimenti di espulsioni e di «commissariamenti» di organizzazioni locali Il MUIS si costituisce in una serie di località sempre facendo perno sugli eletti che poi sono i quadri che contano per un partito elettoralistico come il PSDI in Lombardia in Piemonte (quattro consiglieri a Torino) in Toscana in Emilia in Puglia La sprezzante definizione tanassiana di «gruppuscolo di potere» appioppata al MUIS lascia rapidamente posto a una più realistica considerazione del fenomeno scissionistico Il nuovo movimento tiene i suoi primi convegni a Torino e a Milano anche per affinare un po i propri connotati ideologici e politici

Dice Pillitteri «Compito del MUIS è di contribuire ad allargare e potenziare l'area socialista indicando nel PSI il polo di attrazione e il punto di riferimento per progetti provenienti dalle esperienze della socialdemocrazia o de la sinistra democratica ritengono di poter collaborare a un progetto politico per rilanciare l'alternativa democratica e socialista al conservatorismo»

È una enunciazione molto generale in cui tuttavia si possono cogliere due nuclei politici la indicazione del PSI come sbocco ultimo del movimento (lo stesso Pillitteri precisera di preferire nell immediato una collocazione autonoma perché «una nuova Pralognan non avrebbe alcun senso») e la disponibilità immediata per una politica unitaria La riproiezione alle amministrazioni di sinistra oltre che a Milano ciò si verifica a Vercelli Massa e in varie altre località

La linea tanassiana della ritorsione disciplinare facile quando si tratta di transfughi diviene incongrua e pericolosa dinanzi al dilagare di forme più sottili di dissidenza È questo il secondo capitolo forse ancor più significativo del contraccolpo elettorale nel PSDI Si verifica così che interi gruppi consiliari e comitati direttivi comunali e provinciali senza affatto collocarsi fuori del partito ma con deliberazioni assunte con tutti i crismi statutari decidono di accogliere il dialogo con comunisti socialisti repubblicani e di dare vita ad amministrazioni unitarie

La segreteria nazionale rettifica un po il tiro e precisa che la preclusione alle giunte di sinistra riguarda i centri maggiori e non gli altri Ma ciò non impedisce l'ingresso del PSDI nelle giunte comunali di Asti (dove ha il sindaco) Cosenza e Sassari Montecatini Ivrea ecc (oltre a quella preesistente di Pavia) nelle giunte provinciali di Pescara Teramo (presidenti PSDI) Cosenza e Sassari e non impedisce lo appoggio esterno ad Ascoli Piceno Cagliari e Nuoro al Comune di Genova nelle Regioni Toscana e Umbria A Varese il PSDI elegge assieme alle sinistre un presidente socialista della Provincia contro il candidato dc A Roma propone l'ingresso dei comunisti nella giunta provinciale

Incerta rettifica

Il fenomeno si ripete meno clamoroso ma quantitativamente ancor più consistente nella fascia dei comuni con più di 5 000 abitanti Ho potuto raccogliere in proposito una documentazione parziale cioè relativa a poco più della metà di tali comuni Ne è emerso che il PSDI partecipa a 75 amministrazioni una parte di sinistra e ne appoggia dall'esterno altre otto

A questo punto mentre Tanassi insiste sulla linea punitiva verso la dissidenza dubbi cominciano a essere espressi anche a livello nazionale Il primo a sottolineare la elementare verità che certi problemi non si risolvono con le espulsioni ma politicamente è il responsabile nazionale degli enti locali Di Giesi Egli esprime gli umori del gruppo di sinistra ma la sua critica è condivisa anche da altri Alla vigilia della riunione della Direzione (dopo che il PSDI milanese perduto anche il proprio assessore regionale passato al MUIS decide di dare appoggio ufficiale al programma della giunta di sinistra) il responsabile della organizzazione del partito Orsello scrive sul quotidiano socialdemocratico che se fosse stata concessa autonomia alle organizzazioni locali anche in materia di giunte dei capoluoghi ciò «avrebbe certamente evitato la triste litania estiva delle fughe personali e dei provvedimenti disciplinari e sarebbe stata la dimostrazione che più spesso alla base del comportamento degli uomini non vè l'egoismo personale ma l'interesse politico Che è un modo esplicito di censurare la condotta solidalmente attuata dal gruppo dirigente e di riconoscere dignità di motivazione politica al comportamento dei «traditori» È un segno di rinsavimento ma è difficile stabilire a cosa può preludere una semplice rettifica di metodo e la presa d'atto delle decisioni delle organizzazioni locali oppure qualcosa di più vasto che coinvolga la gestione del partito?

Il pessimismo regna tra gli elementi più avanzati della socialdemocrazia (alcuni dei quali ho interrogato) e ancor più fra coloro che se ne sono distaccati Fra questi ultimi una collocazione particolare spetta a Franco Gallup già capogruppo alla Regione Lazio Il primo forse nei tempi recenti che abbia proclamato pubblicamente il ripudio del complesso anticomunista Egli ha lasciato il partito (in tempi non sospetti) cioè nel marzo scorso per dare luogo alla Unione per la rifondazione socialista democratica (URSD) Il suo fu definito dai dirigenti socialdemocratici «un caso umano più che politico» Ma non era vero In realtà Galluppi aveva vissuto l'esperienza regionale in contatto diretto coi problemi di Roma e quindi in contatto con la conduttta politica e ancor più con la elaborazione ideale dei comunisti

La sua aspra polemica con la «degenerazione socialtanassiana» investe allo stesso tempo i metodi i contenuti politici e ancor più l'asfissia culturale e ideologica del partito Ma adesso non vuol più indugiare su queste sue posizioni recenti de cui dissenso ha voluto dare testimonianza rifiutando la candidatura nelle liste del PSI per le regionali «Ormai dice — il nostro dovere l'abbiamo fatto con dignità pagandone il prezzo e abbiamo l'orgoglio di aver visto giusto prima di ogni altro Non ci interessa fare da becchini del PSDI ci interessa lavorare per preparare una svolta politica

Nuova riflessione

L'idea centrale su cui la URSD ha lavorato in questi mesi è il recupero del settore riformista progressista a una linea socialista che operi nel quadro di quella che viene definita una «unità pluralista» delle sinistre che pur facendo perno sulle grandi formazioni storiche del movimento operaio rispetti e anzi valorizzi una pluralità di momenti di aggregazione politici e culturali L'URSD si considera uno di questi momenti e per questo non si pone il problema di una confluenza nel PSI Fermo è il rifiuto delle formule in cui compresa quella dell'area socialista che dice Galluppi — è una sorta di a priori ideologico in sè legittimo ma non tale da dare una risposta al tema generale della svolta politica Importante è piuttosto la capacità delle sinistre senza trascurare il confronto teorico di gestire la crisi e di offrire al paese un progetto politico complessivo di riforma e di sviluppo del modello economico e dei rapporti civili delle strutture e dei metodi di potere

Il momento caratteristico dell'URSD non è dunque il proselitismo dei delusi della socialdemocrazia ma è l'impegno nel movimento reale e il confronto culturale E tipico il fatto che essa abbia concentrato ultimamente i suoi sforzi nella costituzione di un centro culturale che prenderà il nome di Antonio Labriola

Su questo terreno ricercano anche i consensi e organizzano a cominciare da una certa area di quadri della UIL e di personale impegnato nell'attività sociale nei quartieri nella scuola Questo movimento che ha la tentazione di sfuggire a modelli consolidati ha una sua rete di gruppi un po in tutta Italia La nascita del MUIS alla pone dei problemi nuovi per che può attrarre persone desiderose di un impegno politico a più breve sbocco mentre l'URSD pur impegnandosi in determinate situazioni anche nella diretta partecipazione ad attività nelle istituzioni ha un ambizione più vasta e allo stesso tempo meno gratificante sul piano immediato

E anche questo un modo di testimoniare una visione della politica che più nulla ha ormai a che vedere con gli attributi e modelli tessuti in seno al PSDI

Enzo Roggi

Don Giovanni Rossi è morto ad Assisi

Fece della «Pro Civitate Christiana» un centro del dialogo

Con don Giovanni Rossi è morto lunedì ad Assisi a 88 anni non è scomparso soltanto un sacerdote affabile ed operoso ma un protagonista del fondamentale rinnovamento della Chiesa cattolica italiana negli ultimi sessant'anni Fondatore e animatore della «Pro Civitate Christiana» che è stata in anni e soprattutto nel tormentato periodo postconciliare il centro di numerosi dibattiti per il rinnovamento del metodo e dei contenuti dell'apostolato della Chiesa con la sua società contemporanea ultra verso un confronto aperto con i messaggi cristiano ed ebraico e con le correnti del pensiero moderno tra le quali il marxismo

I corsi annuali di Assisi frequentati da migliaia di giovani di sacerdoti di intellettuali semplici dedicati a temi di attualità politica hanno diventato un appuntamento per molti tra cui don Giovanni Rossi che mai da cui avrebbe assente più con tutto lo slancio e la passione di cui era capace mostrando di essere sempre aggiornato nelle idee anche se nel vestire e nei modi rimaneva un po ottocentesco

Sono stati chiamati ad Assisi perchè esponessero liberamente e loro idee e loro esperienze e si confrontassero con gli altri non soltanto teologi famosi come Chenu Congar Moltmann Gutierrez Gonzalez Ruiz Diez Alegria Girardi ecumenici anche marxisti come Lucio Lombardo Radice Cesare Luporini Luciano Gruppi Umberto Cerroni Roger Garaudy E di Assisi sono passati registi e critici del tema cinema e società sociologi e psicanalisti sul problema del sesso e della emancipazione della donna dirigenti sindacali sul problema della unità sindacale e della funzione del sindacato

Per queste iniziative coraggiose soprattutto negli anni trasci si quindo il centro cominciò ad essere visitato anche da alti prelati della Chiesa si mostravano chiusi ai segni dei tempi evocati per la prima volta da Giovanni XXIII nella enciclica *Pacem in terris* la esistenza della *Pro Civitate Christiana* è stata più volte messa in forse La stessa mano che ha pesato sulla casa editrice *La Città* che ha avuto il merito di far conoscere le correnti teologiche ecclesiologiche e sociali più avanzate del cristianesimo e su quindicinale *La Rocca* (100 mila lettori) che si è fatto animatore e diffusore degli orientamenti conciliari per un diverso modo di essere cristiani sia nella realtà ecclesiale che nella vita civile

La presenza di don Giovanni Rossi nella cittadella di Assisi ha costituito però come un baluardo dai ripetuti e spesso insidiosi attacchi degli integralisti e si deve a lui ed ai suoi tenaci e fedeli collaboratori se oggi c'è un patrimonio culturale apprezzato anche all'estero che testimonia come anche nel mondo cattolico italiano ci siano fermenti innovatori Abbiamo bisogno — scriveva don Giovanni Rossi in una delle sue lettere agli amici con cui si apriva ogni numero del quindicinale *La Rocca* di uomini non chiusi ma aperti non passatisti ma avveniristi perché «solo avanzando in terre nuove noi possiamo trovare la grande misteriosa della creazione»

Don Rossi che era nato il 19 febbraio 1887 a Pavia dove il padre insegnava diritto romano penale e poi fu nominato senatore del Regno aveva conosciuto nel suo lungo arco di vita sei papi cinque Papi da Leone XIII a Paolo VI ma aveva forse almeno può dirsi un solo grande maestro Giovanni XXIII che considerava ispiratore di decisioni e progetti da lui perseguiti con ostinata coerenza

Colpito da un ictus nel 1969 dedicò a Andrea Carlo Ferrari e a Giovanni Battista Montini don Giovanni Rossi mise fine alla sua lunga operosa esistenza nella casa di Assisi dove aveva trascorso quasi tutti i suoi 88 anni lucido fino all'ultimo nonostante i suoi novant'anni portati con dignità e con quella punta di civetteria che non aveva mai abbandonato

Per la sua scomparsa sono giunti alla *Pro Civitate Christiana* messaggi di cordoglio da parte — per portare solo alcuni esempi — del presidente della Repubblica Leone del presidente del Consiglio Moro del presidente della Camera Ingrao del presidente del Senato Fanfani del sindaco di Assisi Spagnoli e di numerosissime altre personalità del mondo politico culturale e religioso

Il funerale di don Giovanni Rossi nella cattedrale di Assisi ha avuto luogo ieri pomeriggio presieduto dal vescovo della città mons Placido Cambazzu Alla cerimonia funebre hanno partecipato numerosissimi cittadini e una folta rappresentanza della *Pro Civitate Christiana* che ha voluto così rendere l'estremo omaggio al suo fondatore

Alceste Santini

A GUARDIA DEL PARDO

MADRID — Il palazzo del Pardo, dove si prolunga l'agonia del vecchio dittatore spagnolo, è stato isolato da eccezionali misure di sicurezza per tenere lontani giornalisti e curiosi Nella foto una sentinella a fianco a una torretta di guardia

Lo scrittore Rex Stout si è spento all'età di 89 anni

È morto il padre di Nero Wolfe

I suoi 46 «gialli» imperniati sulla figura del corpulento detective sono stati tradotti in 22 lingue

DANBURY 28

È morto Rex Stout Il creatore di Nero Wolfe il detective dalla mastodontica e pigra mole e dalla agilissima mente si è spento nella sua casa di Danbury nel Connecticut Aveva ottantanove anni

Il mese scorso Stout aveva pubblicato una nuova avventura di Wolfe la quarantaseiesima S intitola «A Family affair» una questione di famiglia Il primo libro della serie Stout lo aveva scritto nel 1934 e subito il personaggio creato vi aveva accolto con enorme simpatia dagli appassionati del genere poliziesco

In questi quarantun anni sono fiorite le congetture sull'origine di Nero Wolfe Ci si è chiesti a chi si fosse ispirato lo scrittore per dare i tratti al suo personaggio 130 chili una irresistibile passione per i buoni piatti cucinati dal fedele Fritz un costante scontro con il giovane dinamico e un poco presuntuoso aiutante Archie Goodwin e insieme una reciproca stima e una collaborazione che conduce sempre a successo E la singolare caratteristica di Wolfe che solo nei casi di estrema necessità si lascia trascinare fuori della poltrona e che per nulla al mondo altera i suoi metodici orari Lo stuolo dei «fan» di Wolfe sa bene che nessuno lo può disturbare quando è in serra con le orchidee e che nessun affare è tanto importante da far spostare l'orario dei pasti Dalla poltrona Wolfe risolve i casi più intricati quelli che per i suoi colleghi richiederebbero febbrili spostamenti Se proprio c'è di muoversi c'pensa Archie

Stout aveva un'ironica sposta assai semplice per chi gli chiedeva chi fosse il vero Wolfe Nessuno diceva «Nero Wolfe mi è comparso nella mente e l'ho messo sulla carta»

Rex Stout era nato a Noblesville nell'Indiana il 1 ottobre 1886 Cominciò a scrivere poliziesche durante la grande depressione economica negli anni venti Lo scopo spiegava raccontando la sua storia era quello di fare denaro in fretta Un obiettivo ben centrato Per dieci Lancet il primo libro di Nero Wolfe andò a ruba In rapida successione ne vennero pubblicati altri La legge degli uomini spaventati «Troppi cuochi» e tutta una serie di romanzi che fecero di Rex Stout una ottima rendita e una grande fama Oggi si calcola che siano stati venduti nel mondo oltre quarantacinque milioni di esemplari dei libri di Stout tradotti in ventidue lingue

Giornalista banchiere architetto Rex Stout era celibe all'età di nove anni commise il primo delitto dando con favore rapidi calcoli più complicati Era solito dire che aveva cominciato ad agire con spirito creativo quando aveva appena quattro anni A quell'età lesse tutta la Bibbia Ma non si dava arie di grande creatore «raccontavo storie non ero un grande scrittore»

Rex Stout

Nel 1926 The doorbell Rang Hanno suonato alla porta fu subito un successo Tutte le critiche si scagliarono sotto una luce poco favorevole I federali Bureau of Investigation un ente che non gli era mai stato troppo simpatico Il quaccherismo da ribelle aveva sempre avuto un ruolo importante

Al loro primo matrimonio contratto nel 1901 Stout diede un figlio una figlia Uno dei figli che si ricordano quando si vive oltre i quarant'anni nel fatto che è sempre quel che resta per vivere un'altra volta ancora Fu così esempio Mi piacerebbe vivere ancora in modo che la Casa Bianca non sia più Richard Nixon Se sarà rieletto dovrò vivere quattro anni

In Atlantic City Stout fu direttore Nero Wolfe Avevo diciotto cameriere che facevano — per poco — ogni cosa nella casa Credo che mi abbiano fatto Presidente Non so

Stout ebbe tre mogli e Pamela Hoffman due figlie Rebecca Barbara Selleck e Robert Bilbury due sorelle Ruth Mary Stout e cinque nipoti

Charles Homberg

United Press